

I moderati e la Quercia/ Incontro a palazzo Chigi tra il premier e l'ex capo dello Stato che non vuole alleanze alle regionali con Rifondazione

Cossiga avverte D'Alema: no a Bertinotti

«Se la sinistra trascura il centro vuol dire che sa di perdere». Ppi, De Mita lancia Zecchino segretario

ROMA - Per gran parte dei settanta minuti trascorsi insieme nello studio di palazzo Chigi, Massimo D'Alema e Francesco Cossiga hanno scherzato. Si sono scambiati battute. Il premier ha tessuto le lodi di Gianguido Folloni e Carlo Scognamiglio, i due ministri di fede cossighiana: «Svolgono un lavoro eccellente». Ma, messi da parte i sorrisi, l'ex capo dello Stato ha voluto capire cosa intendesse fare D'Alema con Fausto Bertinotti. Ha chiesto se davvero i Ds pensano di andare a un accordo elettorale con Rifondazione alle elezioni regionali di marzo. E, naturalmente, Cossiga ha messo nero su bianco il suo rifiuto.

Per il senatore a vita la questione dell'alleanza con Bertinotti non è una sfumatura. In quell'accordo, accettato già dal Ppi e dai Ds, vede una minaccia per il Grande Centro che da qualche giorno è tornato a costruire: un ritorno al passato che depotenzerebbe le chance elettorali dei moderati alleati della sinistra. Di più, Cossiga ritiene che D'Alema e Walter Veltroni torneranno a braccetto di Bertinotti se fiuteranno in anticipo l'odore della sconfitta. «In questo caso», ha confidato l'ex presidente, «non avrebbe senso continuare a lavorare per un accordo tra la sinistra e il centro moderato. Ognuno per la sua strada...».

Così, tra vedere e non vedere, poco prima di entrare a palazzo Chigi, Cossiga ha lanciato un avvertimento esplicito a D'Alema. «Noto negli ultimi mesi una scarsa attenzione dei Ds verso la formula europea del centro-sinistra (quella senza comunisti, ndr.) E se la sinistra sta abbandonando l'idea del centro-sinistra, vuol

dire che sta abbandonando anche l'idea di vincere. Probabilmente sa già di perdere le elezioni. Ma vuole, come sinistra, ricompattarsi all'opposizione per poi successivamente tornare al governo del Paese puntando sullo scatenarsi delle tensioni sociali contro Berlusconi».

Una volta dentro lo studio di D'Alema, Cossiga ha cambiato i toni. Ma la sostanza è rimasta la stessa. Ha apprezzato l'apertura fatta dal premier mercoledì a Montecitorio, quando D'Alema ha benedetto il progetto di un centro riformatore. E ha chiesto al suo interlocutore di fare il «possibile per favorire il formarsi del Grande Centro, l'unico a essere in grado di sbarrare la strada alla vittoria di Berlusconi». «Perché», ha argomentato Cossiga, «senza un centro forte in grado di impedire lo slittamento delle

forze moderate verso il Polo, la coalizione di governo è destinata a perdere».

Raccontano di D'Alema

in veste di ascoltatore attento. Pronto a informarsi premurosamente sulle possibilità di riuscita dell'impresa cossighiana. E solo in parte soddisfatto dalla risposta del sena-

tore a vita: «Nonostante la grettezza di alcuni personaggi che si muovono nel centro di questa maggioranza, dedicherò tut-

ti i miei sforzi alla costituzione del Grande Centro». Punto, niente di più. Salvo un avvertimento a non ricadere nelle tentazioni uliviste: «Guardi, presidente, che pure Prodi si è disaffezionato all'idea: fondando i Democratici ha indebolito la coalizione».

Poi, Cossiga, ha lasciato D'Alema non senza promettergli «piena e completa solidarietà fino alla fine della legislatura». E si è tuffato nel suo ufficio in compagnia dei fedelissimi Angelo Sanza, Folloni e Paolo Naccarato. Ha celebrato il «successo» della riunione mattutina del "coordinamento dei circoli cossighiani" all'ex hotel Bologna. Ha lanciato un nuovo appello «alle componenti laiche, liberali e socialiste a unirsi alle forze popolari». E, per concludere, è tornato a imbracciare il piccone contro chi, come Franco Marini, Nicola Mancino, Ciriaco De Mita, Mino Martinazzoli, nel Ppi critica l'idea di unire i cattolici ai socialisti. «Sono un modestissimo uomo politico, loro sono impegnati in problemi politici altissimi...».

Di sicuro, De Mita è impegnato a fare le scarpe a Dario Franceschini in vista del congresso del Ppi. L'ex segretario dc oggi, a Paestum, dovrebbe formalizzare la candidatura di Ortensio Zecchino. Il ministro, in base a un'intesa tra De Mita e Martinazzoli, potrebbe fare coppia con Pierluigi Castagnetti: Zecchino nel ruolo di presidente, Castagnetti in quello di segretario.

A.Gen.

L'ex-Picconatore riunisce i suoi circoli: «Solo un centro forte impedirà la deriva a destra dei moderati»

